

Una conferenza di Paolo Pombeni a Trento, organizzata dal Movimento per l'alternativa democratica

Partiti e democrazie

I partiti nascono, con lo Stato moderno, dal lento sfaldamento della società feudale. Protagonista politico di questa fase è una nuova classe sociale, la borghesia, che diventa in breve tempo pilastro dello Stato. Il Parlamento, specchio della mutata società, assume un ruolo centrale, e con la teoria della distinzione dei tre poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario, vengono poste le regole del gioco dei nuovi rapporti di forza che il mutato quadro ha visto determinarsi. Con la possibilità di organizzarsi gruppi di pressione iniziano a fronteggiarsi nella lotta per la conquista del potere ed è così che nascono i partiti. Gli studi sui partiti sono concordi, nel primo '900, nel catalogarli come strumenti distruttivi della democrazia ideale, essi stessi antidemocratici nella struttura interna controllata da potenti oligarchie.

Il dibattito si riaccende dopo la seconda guerra mondiale. L'esperienza delle dittature ha forse illuminato gli studiosi che, questa volta, sono concordi nel ritenere i partiti funzione fondamentale della democrazia. Certo non si tratta più dei raffazzonati partiti che rappresentavano singoli interessi particolari e periferici nell'800. Anche la struttura dei partiti si è evoluta, mediante la creazione di stabili organizzazioni interne, e funzionalizzata alla conquista del potere in sede di elezioni. Secondo Habermas, però, questa classificazione è, nella realtà attuale, una finzione. Lo Stato si è fatto società sfruttando una capillare organizzazione amministrativa e, per contro, grazie alla mediazione dei partiti, la società si è permanentemente infiltrata nei gangli dello Stato.

Ora i partiti rappresentano l'unica possibilità di rappresentanza politica, ma si è sfaldato il quadro collettivo nel quale la forma partito era sorta. Il Welfare State è la brutta copia di quello che dovrebbe essere; il Parlamento non è più la principale struttura di rappresentanza della comunità politica; un altro caposaldo, la certezza del diritto, è saltato; lo Stato fiscale mostra vistose crepe; i partiti sono incapaci di selezionare una nuova classe dirigente. La situazione dei partiti non è la più rosea. Le ideologie, da elemento di aggregazione sono diventate copertura della volontà di mantenimento del potere o, per i partiti d'opposizione, della sua conquista. Il controllo interno, tante recenti vicende lo stanno a dimostrare, non è attuato dalla base ma da quelle stesse oligarchie che controllano il partito.

E allora? E allora, solo se dimostreranno la volontà di cambiare, e non solo le facciate, e se sapranno adeguarsi alla nuova società i partiti potranno essere interpreti di una democrazia da ricostruire.

(A. B.)